

NOTIZIE
proVita&Famiglia
NEL NOME DI CHI NON PUÒ PARLARE

Organo informativo ufficiale dell'associazione Pro Vita & Famiglia Onlus
- Organizzazione Non Lucrativa di Utilità Sociale -

Nicola Legrottoglie

GIOCARE IN DIFESA... DEI VALORI



ANNO VII
LUGLIO - AGOSTO 2019
RIVISTA MENSILE N. 76

P. 10
**Alessandro
Fiore**

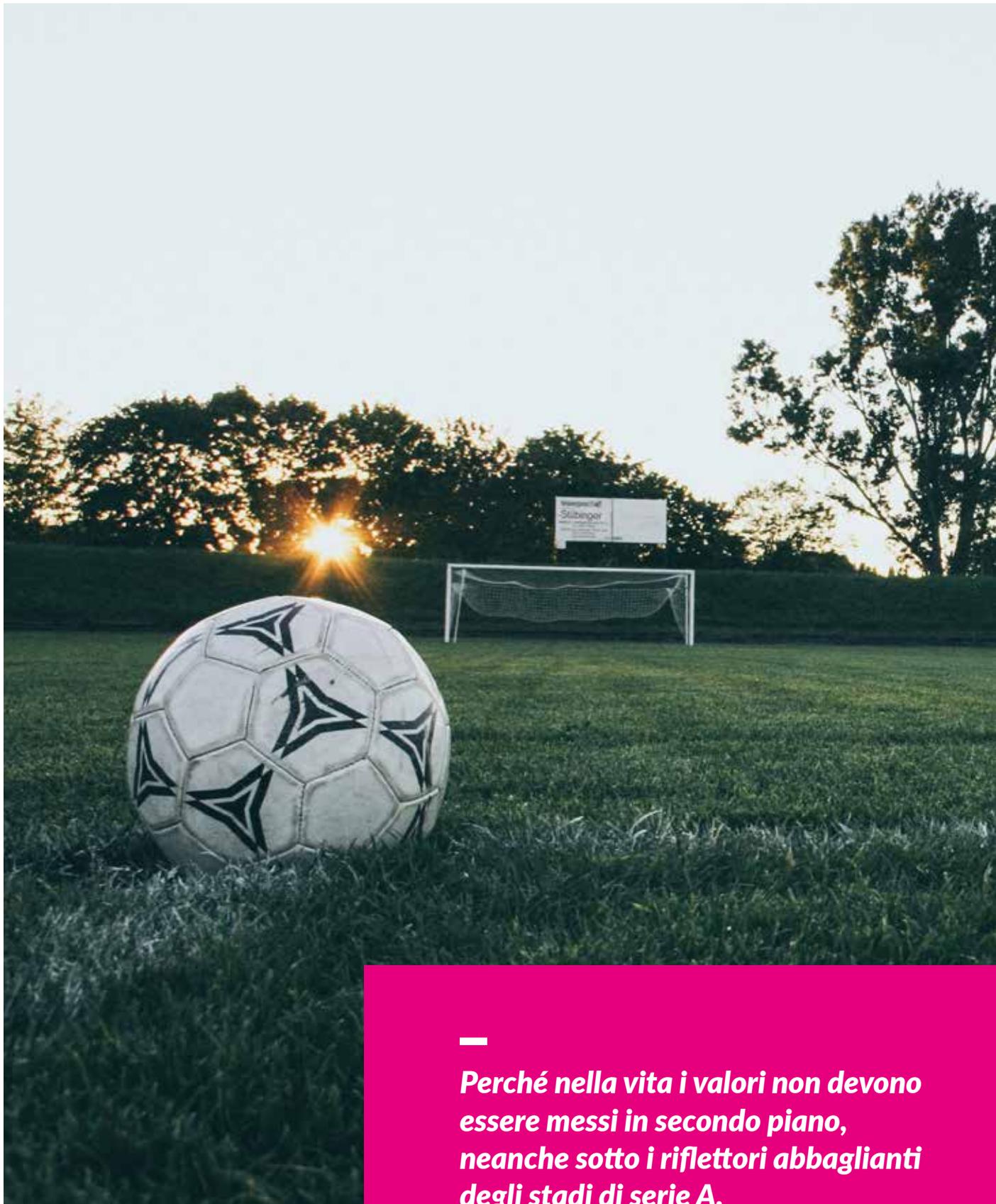
Eutanasia in Italia:
il 24 settembre
si avvicina

P. 18
**Luca
Marcolivio**

Intervista a
Nicola Legrottoglie

P. 22
**Silvana
De Mari**

La volontà di morte e
la *Marcia per la Vita*



—

Perché nella vita i valori non devono essere messi in secondo piano, neanche sotto i riflettori abbaglianti degli stadi di serie A.

Editoriale



Toni Brandi
Toni Brandi

Oggi come oggi, le icone di questa società sono spesso modelli negativi, soprattutto per i giovani: impazzano brutti cantanti, che neanche cantano nel senso proprio del termine, e che predicano sesso, droga, violenza e disperazione; oppure attori bellissimi, dotati di una perfezione estetica del tutto artificiale e quindi irraggiungibile, che conducono una vita sregolata, nel lusso più sfrenato. Tra gli sportivi, sono mitici i calciatori, tra i quali spesso si idolatrano personaggi di discutibile moralità, ricchi fino all'inverosimile, che tramite i social e il gossip non trasmettono davvero messaggi e valori positivi. Gli sportivi che conducono una vita sobria e che magari credono nei principi non negoziabili preferiscono non mettersi in mostra: sarebbero vulnerabili al tritacarne mediatico che facilmente si mette in moto verso i personaggi controcorrente. Poi ci sono le eccezioni. Si incontrano uomini come Nicola Legrottaglie, già difensore in squadre

importanti come la Juventus, ora allenatore, che invece non teme di parlare di disciplina e di valori. Perché nella vita i valori non devono essere messi in secondo piano, neanche sotto i riflettori abbaglianti degli stadi di serie A. Leggete l'intervista che ci ha rilasciato: per me è stata un'iniezione di speranza.

La positività del messaggio che trasmette, cari Lettori, vi accompagni per tutto questo tempo di estate e — ci auguriamo — di sano e meritato riposo. Corroboratevi dopo un anno di lavoro e di fatica, perché a settembre, quando ci rivedremo, il Parlamento dovrà esprimersi a proposito di eutanasia e di suicidio assistito: state in sintonia con *Pro Vita & Famiglia*, perché non lasceremo al partito della morte il campo aperto e avremo bisogno di tutti voi per contrastare la deriva eutanasi che sembra aver gioco facile in questo nostro amato e meraviglioso Paese. ■

Sommario



3 Editoriale

.....

6 Lo sapevi che...

.....

8 Dillo @ Pro Vita & Famiglia

.....

9 Versi per la vita

Silvio Ghielmi

NOTIZIE **proVita&Famiglia** NEL NOME DI CHI NON PUÒ PARLARE

Vuoi ricevere anche tu, comodamente a casa, **Notizie Pro Vita & Famiglia** (11 numeri) e contribuire così a sostenere la cultura della vita e della famiglia?

Invia il tuo contributo:

€ 20,00 studente/disoccupato € 30,00 ordinario

€ 60,00 sostenitore € 100,00 benefattore € 250,00 patrocinatore

PRO VITA E FAMIGLIA ONLUS:

c/c postale n. 1018409464

oppure bonifico bancario presso

la Cassa Rurale Alta Vallagarina

IBAN: IT89X083053582000000058640

indicando: nome, cognome, indirizzo e CAP

Eutanasia in Italia:
il 24 settembre
si avvicina
pag. 13

PRIMO PIANO

Fine vita

**Eutanasia in Italia:
il 24 settembre si avvicina** 10

Alessandro Fiore

Primo Piano

**Nicola Legrottaglie:
giocare in difesa... dei valori** 18

Luca Marcolivio

**La volontà di morte e
la Marcia per la Vita** 22

Silvana De Mari

Aborto

**Nuove tecnologie
al servizio della vita** 26

Marie Philippe

Prevenire l'aborto 32

Alfredo Mantovano

Il diritto di non abortire 38

Amedeo Rossetti

Famiglia e società

**Il post-secolarismo e
il futuro della famiglia** 26

Steve Turley

Gender

Trans-specismo 54

Francesca Romana Poleggi

La cineteca

Red Land 54

Giulia Tanel

In biblioteca 55

Immagine di copertina:

Nicola Legrottaglie



MEMBER OF THE
WORLD CONGRESS
OF FAMILIES

RIVISTA MENSILE

N. 76 – Anno VII Luglio - Agosto 2019

Editore

Pro Vita & Famiglia Onlus

Sede legale: via Manzoni, 28C

00185 Roma (RM)

Codice ROC 24182

Redazione

Toni Brandi,

Alessandro Fiore,

Francesca Romana Poleggi,

Giulia Tanel

Piazza Municipio 3

39040 Salerno (BZ)

www.provitaefamiglia.it

Cell. 377.4606227

Direttore responsabile

Toni Brandi

Direttore editoriale

Francesca Romana Poleggi

Progetto e impaginazione grafica

Co.Art s.r.l.

Tipografia



Distribuzione

Caliari Legatoria

Hanno collaborato alla realizzazione di
questo numero:

Silvana De Mari, Alessandro Fiore,

Silvio Ghielmi, Alfredo Mantovano, Luca

Marcolivio, Marie Philippe, Francesca

Romana Poleggi,

Amedeo Rossetti, Giulia Tanel,

Steve Turley.

Eutanasia in Italia: il 24 settembre si avvicina

Alessandro Fiore



A settembre scade l'ultimatum che la Corte Costituzionale ha lanciato al Parlamento: regolamentare il suicidio assistito. Torna oggi sul tema l'avvocato Fiore, che già ne ha parlato a Verona durante il workshop dedicato alla tutela della vita nella sua fase terminale.

I nostri Lettori sanno bene che **la legge sulle Dat** e sul consenso informato, la n. 219 del 2017, aveva già aperto a una certa forma di eutanasia che è quella omissiva, includendo anche la nutrizione e l'idratazione artificiali tra i "trattamenti sanitari" ai quali il paziente può rinunciare in modo incondizionato. Ciò anche "in anticipo", con le Dat, e senza prevedere una possibilità di obiezione di coscienza del medico.

Ma **mancano i decreti attuativi di questa legge**, e conseguentemente il registro nazionale/banca dati delle Dat non è stato istituito, per cui risultano difficilmente conoscibili i testamenti biologici già depositati nei Comuni e presso i notai.

La Corte costituzionale, pur non affermando l'incostituzionalità tout court del delitto di istigazione o aiuto al suicidio, sicuramente delinea i contorni dell'eutanasia attiva legale.





Ammesso e non concesso che Dj Fabo sia morto davvero per sua libera scelta, con la legalizzazione dell'eutanasia, per ogni Dj Fabo quante Eluana Englaro, quanti Alfie Evans dovranno morire per decisione altrui?

Conoscete tutti la vicenda di Dj Fabo, tetraplegico e cieco, che è stato accompagnato in Svizzera da **Marco Cappato** per praticare il cosiddetto suicidio assistito. Cappato si era auto-denunciato, dal momento che il codice penale prevede come reato all'art. 580 la *Istigazione o aiuto al suicidio*. Rinvio a giudizio, la Corte d'assise di Milano ha sollevato la questione di legittimità costituzionale di detto articolo, sotto diversi profili. **La Corte costituzionale è intervenuta con una pronuncia abbastanza atipica** di «incostituzionalità differita»: pur non convenendo *in toto* con le tesi della Corte d'assise di Milano, ha riconosciuto (senza dichiararlo con sentenza) una parziale incostituzionalità del reato di istigazione o aiuto al suicidio (e in realtà anche dell'omicidio del consenziente). Essa **ha sospeso il procedimento fino al 24 settembre 2019**, dando una sorta di ultimatum al Parlamento affinché questo possa modificare la normativa in vigore.

Diverse proposte di legge sono state poste all'attenzione delle commissioni parlamentari. In particolare, una proposta di legge di iniziativa popolare, già presentata nel 2013, è stata — da un paio di mesi — assegnata per la discussione alle Commissioni giustizia e affari sociali della Camera dei deputati.

L'abbiamo illustrata nel numero di aprile di questa Rivista, ma appare qui opportuno ricordarne il testo e riepilogarne brevemente le criticità. L'art. 1 di questa proposta prevede che «Ogni cittadino può rifiutare l'inizio o la prosecuzione di trattamenti sanitari, nonché ogni tipo di trattamento di sostegno vitale o

di terapia nutrizionale». In modo simile a quanto viene previsto dalla legge 219/2017 (*Norme in materia di consenso informato e di disposizioni anticipate di trattamento*), nella quale si contempla già la possibilità di una eutanasia omissiva, ad esempio per disidratazione.

L'art. 2 prevede che «Il personale medico e sanitario che non rispetta la volontà manifestata [...] è tenuto, in aggiunta ad ogni altra conseguenza penale o civile ravvisabile nei fatti, al risarcimento del danno, morale e materiale, provocato dal suo comportamento». Non sarebbe dunque possibile l'obiezione di coscienza almeno nei casi di richieste di eutanasia omissiva, come già (anche se meno chiaramente) nella legge 219/2017.

L'art. 3 prevede che non si applichino i reati di omicidio, anche del consenziente, o di istigazione e aiuto al suicidio al medico che pratica l'eutanasia, provocando la morte del paziente in certe

condizioni. Tra queste, la condizione centrale nella proposta di legge è quella che prevede che la richiesta di eutanasia sia motivata dal fatto che il paziente, testualmente, sia «affetto da una malattia produttiva di gravi sofferenze, inguaribile o con prognosi infausta inferiore a diciotto mesi».

Infine, secondo l'art. 4, questa richiesta di eutanasia potrebbe anche essere fatta in anticipo, cioè in previsione di una situazione di incapacità di intendere o di volere o di una incapacità di manifestare la propria volontà.

La condizione principale che giustificerebbe la richiesta di eutanasia attiva consisterebbe nella presenza di **una malattia anche solo produttiva di gravi sofferenze**. Si rimane colpiti da quanto **sia soggettiva** questa condizione. Quand'è che le sofferenze sono gravi? Un paziente potrebbe percepire come "gravi" sofferenze che per una persona media non lo sono affatto.



La scelta dell'eutanasia impedisce concretamente qualsiasi altra scelta.

Edoardo Bonelli, paralisi quasi completa, condannato a una sedia a rotelle. Testimonia la sua gioia di vivere nonostante tutto.



**Nick Vujicic,
nato senza gambe e braccia,
con la sua famiglia.**

È agevole constatare come una formulazione del genere spalancherebbe le porte a una deriva eutanasi sempre più ampia. Qualcuno ha parlato – con una espressione forte – di una potenziale strage di persone depresse, se dovesse entrare in vigore una tale legge. In effetti, una condizione così soggettiva potrebbe essere riscontrata da migliaia di persone, le quali, in una fase di scoraggiamento, potrebbero ottenere la morte nonostante valide alternative.

Inoltre, in soggetti vulnerabili come i depressi il confine tra aiuto al suicidio e istigazione al suicidio è molto labile. È emblematico il caso di **Alessandra Giordano**, la donna siciliana di 42 anni che è volata in Svizzera a morire la scorsa primavera; la procura di Catania ha aperto un'inchiesta per istigazione al suicidio: i fratelli sono fortemente convinti che qualcuno vicino alle associazioni pro-eutanasia che si fanno ampia pubblicità sul web abbia influenzato la poverina, che soffriva di una grave depressione e di una nevralgia cronica (il cui dolore però – secondo la documentazione medica presentata in giudizio – pare fosse controllabile con le dovute cure). Ha detto il fratello a *Panorama*: «Mia sorella non si trovava nelle facoltà mentali per prendere una simile decisione».

Il pericolo è moltiplicato se pensiamo che la richiesta eutanasi potrebbe essere realizzata con molto anticipo (prima ancora di sperimentare la condizione di malattia). Qui il problema della mancanza di consenso pieno e informato del paziente è ancora più lampante, in quanto il cambiamento di prospettiva di fronte alla malattia – o anche in stati di minima coscienza – è ricorrente.

Pensiamo al milanese **Max Tresoldi**, che è stato per dieci anni in stato vegetativo. Egli aveva espresso precedentemente la volontà di non voler vivere, se si fosse trovato in uno stato di grave menomazione psicofisica. Tuttavia, quando si ritrova realmente in quella situazione, la sua prospettiva cambia radicalmente. Max, immobile in ospedale, incapace di comunicare, sentiva gli altri parlare della sua morte, senza poter intervenire, senza poter avvisare che voleva vivere. È stata la madre a salvarlo e a farlo invece curare e assistere per ben dieci anni. Oggi Max dice di essere sempre stato felice di vivere e ritiene assurda la sua precedente dichiarazione di voler morire.

La deriva eutanasi che si prospettava con le Dat era chiara da tempo. Non mi piace dire «L'avevamo detto», ma... l'avevamo detto.



**Marco Pedde, malato di SLA.
Testimonial contro l'eutanasia.**



Camera dei deputati



Sylvie Menard il 16 febbraio 2018, durante una Conferenza Stampa alla Camera, con Toni Brandi e Sara Virgilio. Ricercatrice oncologica ed ex allieva del prof. Veronesi, era favorevole all'eutanasia e aveva persino redatto il suo testamento biologico. Ma quando ha scoperto di avere un cancro inguaribile al midollo osseo, la sua prospettiva sulla vita e la morte è cambiata radicalmente: vuole vivere la sua vita fino in fondo ed è diventata una ferma oppositrice dell'eutanasia e del testamento biologico, sostenendo che nessuno può sapere come reagirà di fronte alla malattia.

Già in sede di discussione della legge sul testamento biologico approvata nel 2017, alcuni, tra cui il sottoscritto, avevano affermato che, se fosse diventata legale la possibilità di richiedere l'eutanasia omissiva per disidratazione (una morte lunga e dolorosa), si sarebbe presto arrivati a considerare "irragionevole" e contrario al principio di non discriminazione l'impossibilità di richiedere l'eutanasia attiva, sicuramente più rapida (non sappiamo e non sapremo mai, in realtà, quanto indolore...).

E, infatti, cosa afferma **la Corte costituzionale** nella suddetta "ordinanza-ultimatum"? «La legislazione oggi in vigore non consente al medico che ne sia richiesto di mettere a disposizione del paziente che versa nelle condizioni sopra descritte trattamenti diretti, non già ad eliminare le sue sofferenze, ma a determinarne la morte. In tal modo, si costringe il paziente a subire un processo più lento, in ipotesi meno corrispondente alla propria visione della dignità nel morire e più carico di sofferenze per le persone che gli sono care [...]. **Il divieto assoluto di aiuto al**

suicidio finisce, quindi, per limitare la libertà di autodeterminazione del malato nella scelta delle terapie, comprese quelle finalizzate a liberarlo dalle sofferenze, scaturente dagli artt. 2, 13 e 32, secondo comma, Cost., imponendogli in ultima analisi un'unica modalità per congedarsi dalla vita [...], con conseguente lesione del principio della dignità umana, oltre che dei principi di ragionevolezza e di uguaglianza in rapporto alle diverse condizioni soggettive (art. 3 Cost.)».

La Corte costituzionale, pur non affermando l'incostituzionalità tout court del delitto di istigazione o aiuto al suicidio, però sicuramente **delinea i contorni dell'eutanasia attiva legale**. E questo attraverso dei ragionamenti che sembrano molto parziali. La Corte sembra infatti sostenere che la ratio, praticamente l'unica, del reato di istigazione o aiuto al suicidio sarebbe **l'esigenza di tutela di categorie di persone vulnerabili, anche contro il loro stesso desiderio**. Per la stessa ragione, sostiene la Corte, si dovrebbero però riconoscere situazioni in cui questa esigenza di tutela non c'è, in quanto il paziente, pienamente



—
Una volta riconosciuto un "diritto a morire", viene a cadere uno dei principi fondanti di tutto l'ordine sociale: non uccidere.



Rita Coruzzi, affetta da tetraparesi. Anche lei si batte contro l'eutanasia.

informato, chiede aiuto nella realizzazione del suicidio in adesione a una sua maturata concezione di dignità umana.

Così però la **Corte dimentica** una questione fondamentale che è quella della **indisponibilità del diritto alla vita**. L'ordinamento infatti non punisce l'aiuto al suicidio o l'omicidio del consenziente solo per tutelare la formazione della volontà di alcuni soggetti vulnerabili, ma soprattutto perché il bene "vita" non è ritenuto, per profonde ragioni sia antropologiche che di filosofia del diritto, un bene di cui il titolare stesso possa disporre. Anche perché **la vita è il fondamento stesso della capacità di autodeterminarsi**, e quindi una autodeterminazione distruttrice della vita è sostanzialmente la negazione di se stessa.

Non si tratta solo di un problema teorico: **la scelta eutanasi impedisce concretamente qualsiasi scelta** successiva alla sua messa in atto. Il ripensamento e la speranza di recupero – la cui possibilità non è mai nulla – vengono soffocati con la morte.

Inoltre, **la stessa Costituzione sembra far prevalere il diritto alla vita su tutti gli altri, anche sulla libertà personale e sull'autodeterminazione alla salute**, tant'è che questi ultimi due diritti possono essere limitati dalla legge, mentre il diritto alla vita non può essere limitato nemmeno dalla legge (**ad esempio, non viene ammessa in nessun caso la pena di morte**).

Su questa problematica e su molte altre, tuttavia, non viene detta una parola. Come anche sul fatto che, **riconosciuto un "diritto a morire"** – anche se condizionato – **cade uno dei principi fondanti di tutto l'ordine sociale: non uccidere** (in particolare: l'innocente). Le conseguenze della negazione di questo principio potrebbero essere incalcolabili.

Il diritto a morire, anche se condizionato, implica un dovere correlativo di provocare la morte.

Tutti gli studenti di diritto sanno che ogni diritto implica un dovere in capo ad altri. Non ci sono diritti "gratis"... Non a caso, né la proposta di legge sull'eutanasi, né la legge sul testamento biologico prevedono l'obiezione di coscienza (contrariamente alle indicazioni della stessa Corte costituzionale).

Il presidente nazionale dell'Ordine dei medici, Filippo Anelli, ha scritto ai colleghi che «ove il legislatore ritenga di modificare l'art. 580 c.p. e, quindi, di non ritenere più sussistente la punibilità del medico che agevoli "in qualsiasi modo l'esecuzione" del suicidio, restano valide e applicabili le regole deontologiche attualmente previste dal Codice». Anelli si riferisce in particolare all'art. 17 del Codice di deontologia medica, il quale dice che: «Il medico, anche su richiesta del malato, non deve effettuare né favorire trattamenti finalizzati a provocare la morte». Non possiamo qui aprire un capitolo a parte, difficile da trattare in poche parole, **sul diritto inviolabile dell'uomo all'obiezione di coscienza**. Diritto che è anche un dovere, e che non dovrebbe essere messo in discussione, in uno Stato veramente democratico. La proposta di legge popolare, invece, sancisce la responsabilità civile e penale del medico che si rifiutasse di uccidere il paziente con l'eutanasi. Ricordiamo soltanto che già in epoca pre-cristiana, filosofi e giuristi del rango di Cicerone spiegavano che la legge dello Stato che viola la legge di natura non è legge. E, per chi viola le leggi naturali, le conseguenze sono tremende: in Belgio, Olanda, Canada e in taluni Stati federati degli Usa, dove è stata legalizzata l'eutanasi, la morte dilaga senza sosta, gli abusi si perpetrano quotidianamente... inesorabilmente **la cultura della morte fa sprofondare la mente umana nell'ineluttabilità del dover morire quando la vita non dà le gratificazioni attese**. In Italia, siamo entrati in queste sabbie mobili dal dicembre 2017: oggi, e qui ci appelliamo al Parlamento, abbiamo ancora un'occasione per uscirne. Forse l'ultima. ■